

POLITICA

Cancellieri, Letta al Pd: serve atto di responsabilità

● **Alta tensione all'assemblea dei deputati: i renziani fanno retromarcia «con rammarico» su odg per le dimissioni** ● **Il premier: «Una sfiducia è al governo, la mozione 5 Stelle è un atto politico»**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il Partito democratico non vota la sfiducia al ministro Cancellieri, ma non lo assolve. Una giornata ad alta tensione, quella di ieri. A tarda sera l'assemblea del gruppo alla Camera preceduta da un lungo travaglio. Letta «ci ha messo la faccia» chiedendo al suo partito di non votare contro il ministro e di non provocare di fatto la crisi di governo. L'intesa, ricercata per tutto il giorno attraverso una girandola di contatti tra Largo del Nazareno, Palazzo Chigi e i candidati alla segreteria Pd, era quella di non concludere i lavori con un voto nel caso in cui il presidente del Consiglio si fosse assunto davanti ai parlamentari la responsabilità della fiducia rinnovata dal governo al ministro. Ma Pippo Civati avvisava prima della riunione di gruppo che non era d'accordo e che il Pd «per una volta nella vita, potrebbe anche dire qual è la sua posizione». Incertezza sugli esiti della riunione quindi, fino all'ultimo momento.

Letta ha blindato il Guardasigilli. Da un lato l'ha difeso nel merito, garantendo sulla correttezza dei suoi comportamenti, dall'altro ha messo in guardia dalle «falle» che possono aprirsi nel governo in una fase come questa. «Siamo ad un passaggio politico a tutto tondo - ha spiegato il premier ai deputati Pd - Il voto di sfiducia sarebbe un voto di sfiducia al governo. Presentato peraltro (l'allusione è alla mozione grillina, ndr) con argomenti aggressivi. E la campagna del Movimento 5 Stelle è tanto più aggressiva quanto più sono deludenti i suoi voti». Un'«aggressione politica» quindi, quella contro il governo secondo il premier. Che chiede al Pd di considerare «la mozione di sfiducia per quello che è, cioè come un atto politico che deve avere una risposta politica, cioè un rifiuto». E il presidente del Consiglio chiede ai parlamentari democratici «responsabilità come comunità». La nostra unità - spiega - «è l'unico punto di tenuta del sistema politico italiano»

«Se bisogna difendere Cancellieri per dare stabilità all'esecutivo deve essere il premier ad assumersene pubblicamente la responsabilità», questo il ragionamento di molti esponenti del Pd di componenti diverse che avevano chiesto una presa di posizione pubblica al presidente del Consiglio. Invitato dall'ufficio di presidenza del gruppo a partecipare all'assemblea e a prendere la parola, il premier ha raggiunto Montecitorio appena rientrato dalla Sardegna.

Quando aveva già accettato l'invito, prima che il suo «sarò presente» venisse trasmesso ai parlamentari democratici via sms, Matteo Renzi lo aveva esortato pubblicamente a «metterci la faccia». Se



...
Il sindaco aveva chiesto al primo ministro di metterci la faccia. «Io non lo farei»

...
La replica: «L'unità della nostra comunità è l'unico punto di tenuta del sistema politico»

fossi in lui «non lo farei», aveva twittato il sindaco di Firenze, ma la condizione perché i deputati non votino - questo il senso della posizione renziana - sarebbe solo determinata dal fatto che il premier ponga pubblicamente una vera e propria questione di fiducia su se stesso. Secondo i lettiani, in realtà, Renzi puntava a far mettere a verbale il suo dissenso senza spingere l'acceleratore fino a produrre esiti imprevedibili e poco controllabili. Un modo per indebolire il premier, tenendosi lontano dai rischi di una crisi di governo. Le ricostruzioni al vetriolo fioccano e descrivono il clima di ieri.

Paolo Gentiloni tra l'altro, concordando con Renzi, metteva agli atti un ordine del giorno - il cui testo veniva diffuso prima dell'inizio dell'assemblea dei parlamentari - che confermava la «piena fiducia» all'esecutivo, ma considera inopportuni i comportamenti assunti dal ministro della Giustizia e ne chiedeva la decadenza. Dopo le parole di Letta, ieri sera, Gentiloni ha fatto marcia indietro e ha preso atto «con rammarico» che «ad attacco politico si risponde in termini politici». Territorio marcato, ma decisione sospesa «in attesa di ascoltare l'intervento del presidente del Consiglio» quella dei renziani. Colpo di acceleratore e frenata: tutto nello stesso momento. Tattica e sfide incrociate mescolate a sincera sofferenza tra i democratici. Concordi tuttavia - al di là di mozioni e di documenti contrapposti - nel censurare Cancellieri e nel chiederle di lasciare autonomamente la carica che ricopre in via Arenula.

Per Palazzo Chigi la linea di Letta è rimasta quella iniziale. La stessa di quando «si è seduto al fianco del ministro nell'Aula della Camera». «A meno di fatti nuovi» cioè il ministro continua a godere della fiducia di Palazzo Chigi. Il premier pone una questione di principio su tutte: non si possono pretendere le dimissioni di un ministro, che si è rivelato tra l'altro capace e competente, sulla base di campagne di stampa o di campagne congressuali. L'opportunità della telefonata ai Ligresti lo stesso giorno degli arresti? Cancellieri per prima ha ammesso lo sbaglio, ricordano da Palazzo Chigi e il Parlamento aveva superato la vicenda già due settimane fa. Lo aveva fatto con molte riserve, evidentemente. E il Pd con comprensibili mal di pancia. Il fatto è che dal 6 novembre a oggi non sono emersi fatti

nuovi, secondo il governo. E la stessa procura di Torino ha chiarito che Cancellieri non è indagata. Se dovessero emergere fatti penalmente rilevanti «li valuteremo con rigore e trasparenza»: questo il parere di Letta. «Io penso che Anna Maria Cancellieri dovrebbe dimettersi - spiega Renzi durante la giornata - Sarebbe meglio per lei e per il Paese. Non è un problema giudiziario è un problema politico: la vicenda ha dato l'idea di un'Italia che vive nella logica degli amici degli amici». E Cuperlo - che in serata ha attaccato Renzi e Civati per il loro comportamento strumentale - chiedeva «una riflessione da parte del ministro, che ha sempre dimostrato grande spirito di servizio nei confronti dello Stato, insieme ad Enrico Letta. E questo per valutare se esistano le condizioni di serenità e di opportunità politica per poter continuare a svolgere un ruolo così delicato». Civati, da parte sua, dava seguito all'annuncio di una mozione per chiedere ai democratici di votare la sfiducia al Guardasigilli

17 LUGLIO

Salvatore Ligresti, le figlie Giulia e Jonella e due manager Fonsai vengono arrestati dalla procura di Torino per falso in bilancio. Il figlio è latitante in Svizzera. Alle 16 e 41 il ministro Cancellieri chiama la compagna di Ligresti e sua vecchia amica Gabriella Fragni. E dice: «Non è giusto, comunque guarda, qualsiasi cosa possa fare, non so cosa, conta su di me»

30 LUGLIO

Il Guardasigilli cade in ufficio: frattura scomposta della spalla

2 AGOSTO

Giulia Ligresti non si alimenta, gli avvocati chiedono di patteggiare la pena e gli arresti domiciliari

6 AGOSTO

Il gip Silvia Salvadori nega i domiciliari nonostante il parere favorevole della procura

PAROLE Povere

Lezione lucana a Grillo E ora l'incubo della scissione

Non si può costringere migliaia di attivisti a passare le giornate così. Perché è un classico da cadaveri putrefatti star lì a spiegare che i confronti tra i voti raccolti alle politiche e quelli incassati alle regionali (della Basilicata, nel caso) non sono autorizzati. Sarà bello e costruttivo mettere i fans nelle condizioni di tatarare sui risultati rispondendo nei blog a chi ti ricorda che hai perso, di nuovo, che in realtà invece hai quasi vinto perché quel candidato arriva al ballottaggio e poi e poi e poi? Non è bello, no. Grillo sta chiedendo esattamente questo sacrificio old style ai suoi. In Basilicata ha perso, nonostante lo sforzo anche personale del padrone dei Cinque Stelle nella regione contesa. Piazzette discretamente affollate, parole d'ordine da obitorio radical chic, chiama al vento, mento volitivo: e

invece niente, neppure questa volta. Era, alle politiche, sopra il 20%, oggi ha mietuto il 9: accogliamo il risultato direttamente a Grillo perché il marchio, che è roba sua, è andato decisamente peggio del candidato pur marchiato con le Cinque Stelle. Veda lui: quando accade agli altri, ricorda volentieri il peso del voto di scambio legatissimo al territorio ma magari non ha voglia di applicare ai casi suoi questa chiave di lettura. Del tutto sbagliato immaginare che la sua storia sia finita: davanti a lui ci sono le europee dove potrà contare sul senso di disperazione degli italiani di fronte alle tagliole di Bruxelles. Ma il ragazzo sta soffrendo da un pezzo: ogni volta che si vota, un esercito di ingrati lo riempie di sberle, senza contare quelli, e sono sempre di più, che decidono di star fuori dalle urne senza prendere in considerazione la sua «ultima spiaggia». In più, a quanto pare la fronda senatoriale contro i suoi metodi si sta strutturando e vedrà la luce dopo il Vaffa Day. Scissione?

TONI JOP

«Non possono restare ombre, faccia un passo indietro»

RACHELE GONNELLI
ROMA

È una questione di opportunità. Questa in estrema sintesi è la motivazione, o meglio l'approccio con cui Sinistra ecologia e libertà affronta il caso Cancellieri. Una ragione di opportunità dovrebbe indurre la Guardasigilli a fare un passo indietro prima di questa mattina, quando la mozione di sfiducia presentata dal Movimento 5 Stelle andrà in discussione a Montecitorio. Ne parliamo con Gennaro Migliore, capogruppo di Sel alla Camera.

Il tempo non è scaduto?

«Noi pensiamo che ci sia ancora tempo perché Annamaria Cancellieri valuti con responsabilità la necessità di fare un passo indietro non costringendo l'aula a intervenire sulla sua condizione. La nostra posizione non è molto dissimile a quella di tutti i candidati alla nuova segreteria del Pd. E proprio una valutazione più attenta dovrebbe indurla ad un atteggiamento più rispettoso delle volontà politiche che esprimono e sostengono questo governo, a non voler rimanere a tutti i costi. Il rapporto di fiducia si è deteriora-

L'INTERVISTA

Gennaro Migliore

Il capogruppo di Sel alla Camera: «Non siamo giustizialisti, la pensiamo come i candidati alla guida del Pd. Per la ministra è una questione di opportunità»



to e lei deve prenderne atto, altrimenti con la sua ostinazione danneggia anche il suo profilo politico».

Però voi non sostenete il governo Letta. In cosa, allora, si differenzia la posizione di Sel da quella Renzi-Cuperlo-Civati?

«Per noi è importante soprattutto mettere in sicurezza ciò che di positivo è stato avanzato include le proposte che sono state portate dalla stessa Cancellieri al vertice europeo e che ci permetterebbero di rispondere alle condanne della Corte europea per il trattamento dei detenuti nelle carceri italiane. Se lei continua ad anteporre la sua volontà di rimanere alla salvaguardia dei provvedimenti più importanti, non fa un buon servizio al Paese e neanche a sé stessa».

Se alla fine questo passo indietro non arriverà, Sel cosa farà?

«Non possiamo presentare una nostra mozione, perché per farlo servono 63 parlamentari, il 10 per cento dell'aula, e quindi voteremo il dispositivo della mozione. Non condividiamo le motivazioni dei 5 Stelle ma non possiamo fare altro».

E se dal Pd uscirà un'altra mozione?

«Nel Pd ci sono numerosi parlamentari che si sono espressi in questo senso. An-

zi, per la verità nel Pd, al di là di Enrico Letta, ho sentito solo voci in questo senso e mi meraviglio che non ci sia una conseguenza parlamentare di queste posizioni espresse, poi però non voglio commentare decisioni altrui».

Anche Sel ha modificato nelle ultime settimane il suo approccio, per quali fatti nuovi?

«Non abbiamo cambiato idea, è vero piuttosto che non c'era una posizione comune. Volevamo prima valutare la disponibilità della Guardasigilli e non avevamo ancora riunito gli organismi dirigenti sulla mozione 5 Stelle. La discussione definitiva che formalizzerà la nostra posizione avverrà solo stasera (ieri sera ndr). Ma già dopo l'informativa del ministro alla Camera Nichi Vendola aveva espresso l'auspicio che facesse un passo indietro. Poi ci sono buone ragioni che ci inducono a contrastare equivalenze tra posizioni giustizialiste e altre che chiedono maggiori garanzie come quelle espresse nell'interessante articolo di Luigi Manconi ieri (l'altro ieri ndr) su l'Unità sui diritti individuali nelle carceri. Per me la Cancellieri non può essere incolpata per essere intervenuta in un caso singolo o in mil-

le. Il problema è che la sua azione per il ripristino della legalità nelle carceri e della dignità dei detenuti, provvedimenti importanti come la messa alla prova nel decreto svuota-carceri, rischiano di essere messi in mora perché è venuta a mancare la fiducia politica sulla sua persona».

Non ha commesso alcun reato, non è una visione poco garantista?

«Non c'è niente di penalmente rilevante, infatti. È ciò che è emerso in termini di frequentazioni, di rapporti pregressi, che lede l'immagine e il prestigio di un ministro che, tra l'altro, svolge un compito tra i più delicati. Essendo obiettivo di una polemica quotidiana ciò mette a rischio provvedimenti che invece devono andare avanti perché tutto sommato sono indipendenti dalla sua permanenza o meno».

Pensa sia vittima di una macchina del fango?

«La campagna di stampa esiste, ne esistono tante. Si deve operare discernimento su ogni singola vicenda. Non è questo che ci ha convinto. Così come la nostra ispirazione è totalmente diversa dai 5 Stelle, sempre pronti a sventolare provvedimenti forcaioli, dal reato di clandestinità al no alla messa in prova».